

Il Majorana riscopre l'antica arte del dibattito

L'istituto seriatese è l'unico in Bergamasca ad aver aderito al progetto regionale Wedebate

Seriata

FEDERICO BIFFIGNANDI

Il XXI secolo è l'epoca in cui si è smarrito il piacere di parlarsi di persona, di discutere in modo ragionevole, di confrontarsi e di usare l'italiano corretto per risolvere ogni tipo di questione, dalla più futile a quella più importante.

È il secolo in cui i giovani si affidano solo a una tastiera, che sia del pc, del tablet o dello smartphone, per comunicare con amici, fidanzati e genitori scrivendo a ruota libera in modo spesso farraginoso e scorretto per stare ai ritmi impressionanti imposti da questa generazione che necessita dei «tvb», «cmq» e «xkè» per rendersi bene, ma soprattutto velocemente. Se per i giovani è così, nel mondo degli adulti c'è il problema di una comunicazione sempre meno chiara e sempre più urlata: i talk show televisivi, ad esempio, dove sono protagonisti i politici le cui voci si sovrappongono in modo scriteriato, oppure i reality dove ha ragione chi urla di più.

Va da sé che, in tutto questo, bisogna anche considerare la comunicazione tra generazioni sempre meno disposte a capirsi e sempre più inclini a concludere il confronto con un litigio o con un armistizio. Questa è, bene o male, la situazione che si prospetta nel mondo: il concetto di dibattito e di confronto ragionevole non esiste più, la pazienza di ascoltarsi, la possibilità di ascoltare discorsi ben argomentati e di giungere a una conclusione costruttiva ancora meno. Nel mondo anglosassone esistono

nelle facoltà universitarie i corsi di «debate», dove gli studenti imparano proprio l'arte del dibattito; imparano ad argomentare una propria tesi, a documentarsi sull'argomento da trattare, a confrontarsi con chi la pensa direttamente e a chiudere il dialogo con una conclusione concreta e condivisa.

L'esigenza di far rivivere la tradizione dell'ars dicendi dell'antica Roma, di tornare un po' al piacere di prendere parte a simposi platoniani e di rifarsi all'oratoria di Cicerone per parlare in pubblico è stata però sentita anche dall'Ufficio scolastico di Regione Lombardia, che ha lanciato per

Il 7 maggio a Milano sfida finale fra le scuole lombarde partecipanti

l'anno scolastico in corso il progetto «Wedebate», che vuole proprio riportare nelle scuole corsi di formazione sul dibattito. Sei le scuole superiori che hanno aderito tra cui, unica bergamasca, l'Isiss «E. Majorana» di Seriate, che ha organizzato addirittura un campionato interno di dibattito a cui hanno partecipato 24 alunni e una decina di insegnanti a fare da giuria. I 24 si sono suddivisi in 4 squadre e hanno dato vita a una serie di sfide su temi d'attualità studiando i discorsi, documentandosi e confrontandosi fino ad arrivare alla conclusione. Il tutto dopo alcuni corsi di formazione svolti da formatori inglesi che si sono tenuti a inizio anno e che hanno posto alcuni passaggi obbligatori per tenere testa a un dibattito.

Il «campionato interno»
Capacità di raccogliere informazioni, intraprendenza nell'argomentare, studio delle dinamiche



Momenti di dibattito all'Itis Majorana di Seriate

logiche che scaturiscono da un dialogo e versatilità nell'adattarsi alle risposte dell'interlocutore per confutare la sua tesi e cercare di far prevalere ragionevolmente la propria con una dialettica brillante: questi sono gli ingredienti necessari per avviare, mantenere e concludere un dibattito che Treccani definisce come «Discussione alla quale prendono parte i partecipanti a un'assemblea e nella quale si contrappongono e valutano idee e opinioni diverse in merito a determinati argomenti proposti o a decisioni da prendere».

«Abbiamo creduto fortemente in questo progetto perché riteniamo sia necessario che i ragazzi riassaporino il gusto di confrontarsi in modo razionale» ha detto il vicepresidente Pierpaolo Maini. Venerdì sera alle 20,45 al Majorana si terrà un incontro durante il quale verrà spiegato il progetto e in cui le quattro squadre del campionato daranno dimostrazione di una sfida. Il 7 maggio poi, a Palazzo della Regione, i migliori delle 6 scuole regionali si sfideranno per conquistare il titolo finale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema

Il potere della parola nel film di Washington

The Great Debaters - Il potere della parola è un film biografico del 2007 diretto e interpretato da Denzel Washington. Nel film vengono citati i discorsi di personaggi influenti, poeti, scrittori e studiosi. Washington investe un milione di dollari per far rivivere i famosi dibattiti dell'epoca del film, ambientato nel 1935. Il professor Tolson, dopo un'accurata selezione (parte da 360 studenti per arrivare alla fine a soli 4), sceglie i componenti del gruppo dei debaters. Egli allenamenti cominciano. Il professor Tolson, un giorno coinvolto in un dibattito con i suoi allievi, fa sfoggio della sua cultura citando Willy Lynch, schiavista, da cui deriva il termine linciaggio. La prima sfida degli studenti è contro un college famoso, il Paul Quinn College, composto da soli neri. In questo dibattito (citando la locuzione latina: solitudinem faciunt, pacem appellant) gli allievi di Tolson ottengono la prima vittoria. Ne seguono molte al-



Denzel Washington nel film

tre e si arriva infine alla sfida con l'università di Oklahoma, dove una studentessa di Tolson batte l'avversario (secondo il quale non era ancora il tempo in cui neri e bianchi potessero studiare negli stessi college) affermando che il tempo per l'eguaglianza dei diritti deve essere sempre «oggi». Dopo altri dibattiti sulla discriminazione razziale, la squadra di Tolson riesce a confrontarsi con quella di Harvard, e a vincere.

Sgarbi, esperto del disputare «Buona idea per un festival»



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi

«Un campionato di dibattito mi pare una buona idea pubblicitaria», commenta Sgarbi, che è un critico non solo dell'arte, anche dell'arte di disputare.

Nonostante sottolinei: «Io sono per il monologo, sono gli altri che mi costringono a dibattere». «Potrebbe diventare un festival a cadenza annuale, come quello della letteratura di Mantova o come i campionati discacchi», prosegue Sgarbi - organizzato con un taglio semplice, convincente, restringendo il campo a un tema, con due posizioni contrarie che gettano le basi della discussione e aprono il dibattito». Tanto più che «gli attuali dibattiti nascono molto spesso dalla mancanza di buoni argomenti, usati pochissimo - spiega Sgarbi -. Prevala la retorica e si ricorre a non argomenti; se gli argomenti fossero incerti, li si dimostrerebbe per trovarne di più convincenti, magari più fondati. Per esempio, una persona dice di avermi visto su una Mercedes rossa a tre ruote e io ribatto che non è possibile, in quanto ho una Renault nera o grigia a quattro ruote. Possiamo discuterne a oltranza, sino a che quella persona sceglie di mettere fine al confronto sostenendo che io non rispetto le sue idee. Mala sua non è un'idea, è un errore. Il rispetto delle idee è fuori discussione. Il filosofo e storico Vico scrive che, prima di dire una cosa, bisogna avere certezza del fatto. E non mancano gli errori volutamente creati, attraverso forme di falso vittimismo o di immotivato allarme sociale. Sono banalità ricorrenti che tutti rispettano: la falsità non si riesce a smontare, perché ha suggestione». La storia professionale di Sgarbi è fondata sul valore del confronto aperto. «Sulla volontà di contrastare la forza delle banalità, dette da troppi con grande convinzione», precisa il critico. ■

Elisabetta Calcatera

DOMANI con L'Eco di Bergamo IN OMAGGIO

la foto di San Giovanni Paolo II



«La terra bergamasca, fide e ferrea constituitur la vera grandezza dell'uomo. Ebbene, è a questo insieme che oggi voglio rendere omaggio.»
Giovanni Paolo II, 27 aprile 1982

L'ECO DI BERGAMO
CUORE BERGAMASCO